

Non basta il mistero per poter dire spirito

di ANGELO CRESCINI

Caro Sgorlon, approfittando della «pagina dell'incontro e del dibattito» che, come tu dici, (Gazzettino, 18-10-98), viene regalata nel Gazzettino «dalla provvidenza e da Sandro Comini» per discutere le tue interessanti considerazioni sullo spiritualismo e sul materialismo, e in parte integrarle.

Parti, come fai di solito, dal nominalismo che alla fine del medioevo avrebbe «distrutto l'ipotesi platonica, neoplatonica, gnostica e cristiana che esistessero due sostanze del reale, "lo spirito" e "la materia"». Lo spiritoso ridusse per esso ad essere «deduzioni delle menti umane, tratte dal mondo reale». E la materia? Dopo che questi teologi francescani nominalisti hanno ridotto lo spirito a una «metafora», come tu ti esprimi, sono diventati materialisti? Credo che la tua interpretazione sia troppo riduttiva e vada integrata, e allora ci porterà diritto al superamento sia dello spiritualismo che del materialismo, proprio anche in grazia di questi filosofi e teologi. Più che distruggere "lo spirito" e "la materia", i nominalisti li hanno sostituiti con i due "tipi di conoscenza" che dell'unica realtà si può avere, e che essi chiamarono "conoscenza intuitiva", e conoscenza astrattiva. La prima coglie, attraverso la percezione sensoriale, gli individui concreti della realtà; la seconda i segni attraverso i quali vengono indicati questi individui singoli e i loro insiemi, ossia le parole del linguaggio con cui ne parliamo, comunichiamo, e che mettiamo quindi "al posto di" essi (la sub-positio).

Questi "segni", che nel primo nominalismo (Roscellino) erano ritenuti solo un "soffio di voce" (*flatus vocis*), nel più maturo nominalismo (Guiglielmo d'Occam) si pensarono costituiti da una vera loro somiglianza "naturale" con le cose reali che rappresentano, «come il fumo è segno del fuoco», e non soltanto come una loro «metafora», come tu pensi.



Così capita nella sua totalità, questa grande trasformazione operata dal nominalismo ci chiarisce ciò che successe dopo in tutta la tradizione filosofica e scientifica che ne è seguita, di cui troppo poco parli. Ti limiti a dire: «Secoli dopo (ossia ben 5 secoli dopo!) nel Settecento nacque il materialismo», e continui: «Poi (dopo altri due secoli!) si verificò la crisi del concetto di materia con la nascita della fisica atomica». In realtà la sostituzione delle due sostanze, spirito e materia, con i due tipi di conoscenza, intuitiva e astrattiva che abbiamo detto, portò subito, in logica conseguenza, ai due tipi di scienza che i nominalisti chiamarono *scientia realis* e *scientia rationalis*. E subito dopo, in stretta connessione, è nata la «scienza moderna», che è la sintesi di quelle due perché fondata con Galileo sulla «sensate esperienze» da una parte, e sul «discorso» (la logica matematica) dall'altra.

Parallelamente, anche la filosofia moderna, che da questa nuova scienza ha attinto subito il suo nuovo orientamento, ha sviluppato nei secoli seguenti le sue due grandi correnti sensismo - materialismo - positivismo l'una, razionalismo - idealismo - spiritualismo - esistenzialismo l'altra. E emersa però ovviamente sempre più aspra l'esigenza di comporre questa radicale opposta antinomia che ripresentava in forma diversa l'antica dicotomia di materia e spirito. Ma per quanto ripetuti e giganteschi siano stati i tentativi fatti dalla prima corrente per sopprimere la seconda, e della seconda per sopprimere la prima, la grande impresa non è riuscita. Anche l'ultimo robusto tentativo fatto nelle prime decadi del nostro secolo dall'"empirismo logico" (il nome è molto significativo) è fallito.

Un'analoga crisi e la constatazione dell'impossibilità di risolverla si è ripresentata anche nella scienza contemporanea, e non è certo il caso di meravigliarsene quando si ricordino i vicendevoli stretti rapporti che abbiamo visto istituirsi tra la scienza moderna e la filosofia moderna nel loro nascere e nel loro sviluppo. E una crisi della scienza che non consiste, come dici

tu, nel suo concetto di «materia», ma nella impossibilità di trovare dei dati di fatto ultimi su cui costruire "la scienza reale" definitiva (le critiche di Popper, Feyerabend, T. Kuhn, Hanson sono a questo punto definitive), e dall'altra nell'impossibilità di trovare nella «scienza formale» (logica - matematica, ossia la *scientia rationalis* dei nominalisti) un fondamento che la rende del tutto autonoma, in particolare del tutto indipendente della scienza reale (le critiche di Gödel, Church, Skolem, Löwnheim) sono a questo punto definitive.

Mi sono soffermato sulla critica alla prima parte del tuo discorso perché da lì deriva per me con chiarezza che materia e spirito, scienza reale e scienza formale, empirismo e razionalismo, materialismo e spiritualismo non sono entità autonome, a sé stanti, di cui l'una è impegnata a distruggere l'altra, ma sono aspetti complementari, inevitabili, della nostra esperienza dell'unica realtà, di cui l'uno non può stare senza l'altro. Al di là delle astrazioni del materialismo e dello spiritualismo sta la solida, concreta, anche se in parte sempre misteriosa realtà bifronte. Sta sicuro, caro Sgorlon, che non sarà mai possibile ridurre la coscienza alle cose, ma neppure, come ti sforzi di fare tu, le cose alla coscienza che se ne ha.

E passo rapidamente alla seconda parte del tuo discorso, dove tu in modo del tutto particolare, nel campo specifico della scienza militante, ti impegni a distruggere non soltanto il materialismo, ma addirittura la materia. Il tuo sforzo è talmente generoso che rischia di portarti alla contraddizione. Ammetti infatti che i protoni, i neutroni e gli elettroni sono le parti «materiali» della materia, e quindi possiedono una "massa", e quindi una "spazialità". Si dovrebbe allora concludere: esiste dunque la materia. Invece subito aggiungi: ci sono però "i neutrini" che si dubita abbiano "massa", e quindi dimensione, anche se



pare che un neutrino abbia un diametro di cinque quintilionesimi di millimetro". Ma allora ti faccio osservare che hanno anch'essi una dimensione spaziale, ossia sono materia anch'essi, perché le caratteristiche dei corpi materiali sono proprio quelle di essere misurabili nello spazio e nel tempo.

Passi poi a un altro argomento contro la materia: «oltre alle particelle ci sono "le forze": elettromagnetiche, gravitazionali, nucleari. E allora ecco per te un altro punto centrale in favore dello spiritualismo. «Le forze - dici - sono un mistero. Non sono spaziali. Sono energia pura priva di consistenza fisica. Perciò somigliano maledettamente allo spirito». È una bella espressione suggestiva ma, a mio giudizio, non altrettanto valida da un punto di vista scientifico. Certo, gli scienziati hanno cercato con passione e ostinazione la realtà "fisica" che sta alla base dei "campi di forza" magnetici, elettrici, nucleari. La chiamavano "etero", un ipotetico supporto spazio e tempo "assoluti". Poiché, per quanto elaborati siano stati gli esperimenti escogitati e messi in opera per rintracciarlo (Einstein, Michelson, Morley) non lo si è potuto trovare, l'hanno estromesso definitivamente dalla "fisica". I "campi di forza" però, e quindi "le forze" di cui parli, si rendono sempre manifesti, ma solo negli effetti fisici che producono sulle particelle elettriche, sui corpi che cadono, sulle particelle del nucleo atomico. E si tratta di effetti fisici, prevedibili e misurabili in base alle equazioni "spazio-temporali" di Maxwell, di Einstein, di Schrödinger, di Heisenberg, ossia sono strutture che per definizione sono di carattere materiale, ossia misurabili nel tempo e nello spazio. In conclusione, ci sarà dunque sempre dietro "il mistero", ma non è detto che questo mistero sia "uno spirito".

Termino allora (ma spero molto che ci sentiremo ancora) osservando che se proprio i fisici sono coloro che si ritraggono da questi problemi di confine, dichiarando che non si tratta più di problemi "fisici", come fai a dire, concludendo il tuo articolo, che «tutti sanno ormai che i filosofi dell'avvenire saranno i fisici?».